

CRITICA LETTERARIA

124

RECENSIONI



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

quell'autobiografia che nel mondo reale qualcuno, ripercorrendo la propria esistenza, non aveva saputo fare, trovandosi poi nella condizione di dover riconoscere la sua storia e la sua vita in un libro; il che è possibile nell'intreccio costante che lega vita e scrittura, se - come è scritto nell'*Angelo nero* - «noi viviamo o scriviamo, il che è lo stesso in questa illusione che ci conduce».

Rinunciando volutamente a fornire soluzioni definitive e letture interpretative compiute, Tabucchi spiega con chiarezza la sua poetica, volta ad indagare tra le ombre dell'esistenza nella convinzione di non potersi portare mai piena luce. Il libro si chiude con una meditazione sull'immagine scattata da Kuligowski, con un interrogativo sul significato di quella fotografia, su come i percorsi delle parole, delle immagini, delle invenzioni delle storie possano sfuggire ad ogni esatta ipotesi razionale.

«Credo che la storia di questa immagine possa fermarsi qui. Certamente le ragioni segrete non mi ha fornito nessuna certezza, ma in compenso mi ha sollevato molti dubbi. Soprattutto mi ha messo in guardia dalle nostre pretese, non di rado arroganti, di voler tracciare i confini esatti fra le cose che sono, di credere di misurare al millimetro dove finisce la "realtà" e dove comincia la "finzione". Infine, da un punto di vista della cosiddetta narratologia, mi ha insegnato che, al contrario di quanto affermano critici autorizzati, la copertina di un libro, oltre che una "soglia", può essere una tromba delle scale nella quale si precipita ignari. Forse quel libro l'ho scritto anche perché un giorno, senza

ragione, comprai quell'immagine su una bancarella di Parigi» (p. 122).

GIOVANNA TESSITORE

AA.VV., *Letteratura e impegno. Il pensiero critico di Rocco Montano*, a cura di FRANCESCO BRUNI e PAOLO CHERCHI, Firenze, Olschki Editore, 2003, pp. 238.

Una raccolta di interventi per ricordare Rocco Montano, critico letterario provocatorio ed eversivo, che da posizioni di marginalità ha contestato le strette ideologico-estetiche, in cui è sembrato rallentare il corso del dibattito culturale italiano dagli anni Quaranta agli anni Ottanta, oltre ad essere un omaggio ad un coraggioso intellettuale, è uno sguardo in retrospettiva su di un episodio della storia letteraria italiana mai approfondito. Nella *Premessa*, Francesco Bruni e Paolo Cherchi forniscono indicazioni precise in merito alla scelta di realizzare un simile lavoro, che non nasce da uno spirito di scuola, perché né loro né gli studiosi coinvolti nel progetto sono stati allievi di Montano, ma neppure dal tentativo di rilanciare un'originale metodologia critica, o dal generico intento di recuperare la memoria di uno studioso straordinario. Molto oltre l'impegno di risarcire un critico in vita sistematicamente escluso dai circuiti letterari maggiori, è infatti preclusa l'attenzione per «un personaggio che ha indubbiamente svolto un ruolo nella cultura italiana del dopoguerra» (ivi, p. V). A distanza di qualche

decennio dalla conclusione dell'esperienza di Montano, è sembrato necessario rileggerne la vicenda, interrogandosi se l'immagine del critico, emersa dalle intense pagine di dibattito condotto attraverso la produzione saggistica e la redazione della rivista «Delta», corrisponda effettivamente a quella di un protagonista polemico, gratificato da atteggiamenti provocatori mal sopportati dagli altri intellettuali, intento a scompigliare i credi della storiografia letteraria, oppure a quella di un maestro carismatico, quasi sempre incompreso. Nell'ampio formulario delle reazioni contrastanti, di adesione o di rifiuto, suscitato dalle scelte estreme di Montano, i curatori del volume indicano un suggestivo elemento di interesse, cui hanno aggiunto altre motivazioni per intraprendere il percorso di studio sul critico. In particolare, sottolineano di essere stati mossi dalla «curiosità di capire se quest'uomo pugnace conduceva una battaglia coraggiosa ma con velleità donchisottesche o se non era la sordità dei suoi interlocutori, numerosissimi e trincerati dietro credi dogmatici, a forzare la voce» (ivi, p. VI). È sembrato necessario, infine, tentare di «capire se uno studioso di quel livello abbia assunto posizioni inaccettabili, o se non sia invece utile cercare di conoscerne le idee, rileggendo, o leggendo, le sue opere anziché partendo dalle facili liquidazioni dei suoi avversari» (ibidem).

Questa attenzione è stata condivisa da altri studiosi, che hanno tentato di approfondire alcuni snodi nevralgici della critica di Montano posti nel suo manuale-manifesto *Lo spirito e le idee*, riconducendoli al contesto delle discussioni del periodo in cui furono

elaborati. Di formazione idealistica, ma di convinzione cattolica, Montano si oppose alla costruzione laica della storia letteraria italiana, rivendicando la centralità della tradizione cattolica. In questi termini realizzò una serrata confutazione dei pregiudizi interpretativi anticlericali e antireligiosi, recuperando le ampiezze di un'inedita prospettiva di lettura, negata da certa consuetudine critica. Per queste scelte, per i suoi giudizi estremi, Montano è stato relegato ai margini del sistema culturale. Tuttavia, anche da questa posizione, non ha mai cessato di sollecitare l'affinarsi di un'intelligenza storica e la ricerca della sostanza culturale e civile, uniche basi per un buon giudizio critico. *Lo spirito e le idee* risulta così una singolare interpretazione religiosa della storia letteraria, al cui interno ogni opera analizzata è stata scelta e apprezzata da Montano per la fedeltà al suo contesto, per ciò che l'autore ha saputo rendere delle tematiche offerte dalla sua epoca.

Secondo Cherchi più volte Montano è scivolato nell'apologia, divenendo categorico, settario; tuttavia, al di là di questi limiti, il suo saggio è nuovo rispetto agli altri manuali. Ci si trova di fronte ad un disegno storico personalizzato, originale, forse discutibile: i limiti di quest'operazione sono infatti molti, poiché in un rapporto tra idee e letteratura così gestito non può non risultare condizionante l'ideologia dell'autore. Ad esempio, nella disamina del '900, Montano privilegia il romanzo d'idee, selezionando le opere in base alle sostanzialità tematiche: *Rubè, Senilità, La coscienza di Zeno, Il fu Mattia Pascal, Gli indifferenti, L'uomo*

il progetto «Gulliver» e la redazione italiana. Il ruolo di Vittorini, instancabile operatore culturale anche quando la malattia lo teneva recluso in ospedale, risulta in queste pagine con tutto il suo spessore di umanità, sostenuta da un Leonetti che si sforzava di mantenere il proprio ruolo di redattore e di salvare dal naufragio il possibile.

È, però, alla redazione francese che questo numero di «Rica» dedica il più ampio spazio, con alcune pagine di Daniele Gorret in «Accettare di fallire utopicamente»: Maurice Blanchot e l'esperienza di «Gulliver» e soprattutto con il saggio di Marco Consolini *Dalla risposta di Kafka alle domande di Brecht*, che attraverso le mutevoli posizioni di Barthes e i profondi cambiamenti del teatro di quegli anni, ripercorre una vera e propria storia culturale degli anni Cinquanta e Sessanta in Francia e in Europa.

Sulla irrisolvibile ambiguità tra l'appartenenza ad una realtà che per quanto ampia non può che restare provinciale e la tentazione di internazionalismo, si sofferma ancora Anna Panicali in *Una rivista "senza frontiere"*, con particolare riferimento alla situazione tedesca, Eva Baccelli in *In fuga dalla provincia: il contributo degli scrittori tedeschi a «Gulliver»*.

Nulla togliendo all'efficacia e alla necessità di questi contributi resta, però, la parte antologica la più pregevole di fascino, laddove restituisce le idee *All'origine del progetto*, o *I testi preliminari*, o alcuni esiti concreti, come quando riprende diverse pagine da «Il Menabò 7» o alcune schegge e proposte di pubblicazione. Né di meno interesse risulta essere la

artistico di particolare fermento. Il punto di partenza è, infatti, il *Manifesto dei 121*, una «dichiarazione sul diritto all'insubordinazione» dei cittadini francesi contrari alla guerra in Algeria, sottoscritto da un nutrito gruppo di intellettuali europei.

Se questa pressione della Storia sulla letteratura sembra essere terreno fertile per la nascita della rivista, un altro evento traumatico la metterà in crisi: la costruzione, nel 1961, del muro di Berlino. Intorno a questo momento critico della Germania e del mondo è possibile leggere oltre ad una lettera disillusa e scossa di Enzensberger («Per me non è un fatto di cronaca, ma un evento capitale») che si chiama fuori, almeno provvisoriamente, dalla rivista, anche due testi che interpretano in maniera diversa il *problema Berlino*, uno di Uwe Johnson e l'altro di Blanchot.

Il principale nodo da sciogliere, cui non solo questi contributi, ma anche i testi preliminari e un buon numero di lettere, si rifanno, è la costituzione di una sezione portante della rivista, intitolata *Cours des choses*, che si rifaccia alla forma breve del frammento che «accoglie l'istanza di una discontinuità essenziale» (Blanchot). Mentre, però, i francesi ritengono questa sezione assolutamente irrinunciabile nella fondazione della rivista, i tedeschi sono perplessi, quando non contrari, perché la ritengono insufficiente per affrontare temi così difficili e urgenti.

Alle posizioni italiane è dedicato, invece, l'intervento di Guido Bonsaver che costruisce il titolo del suo saggio proprio attorno al commento espresso da Calvino sul *Cours des choses*: «Scorrevole ma accettabile»:

cultura europea del XX secolo. Questo anche se la rivista progettata nel corso di cinque anni non è mai nata; o forse proprio per questo». L'affermazione contenuta nell'editoriale che apre il volume, sembra la sintesi estrema, non tanto dei contenuti, quanto piuttosto delle ragioni da cui nasce questa monografia dedicata alla rivista progettata negli anni Sessanta da almeno tre gruppi di intellettuali e scrittori francesi, italiani e tedeschi: perché «Gulliver», pur nel suo fallimento, già preventivato o quasi accettato *a priori* da qualcuno, è in grado di ricostruire le coordinate dell'Utopia fondata a quel tempo. Così, appare subito evidente la quantità di temi messi in campo in questa impresa: il rapporto tra letteratura e vita, il significato e la dubbia attualità della parola *engagement*, l'ambiguità sociale dell'appartenenza ad un gruppo o a una nazione, la necessità di abbattere ogni individualismo, l'irruzione della Storia nella scrittura, e così via. Oltre a questo, il numero e il calibro dei nomi coinvolti nell'impresa non lascia dubbi sullo spessore dei contributi: da Blanchot, cui il volume è dedicato, a Barthes, da Mascolo a des Forêts, in Francia, Vittorini, Calvino, Pasolini e Leonetti in Italia, Enzensberger, Johnson, Bachmann e Walser in Germania, oltre ad Iris Murdoch e Kolakowski, furono le figure attive più direttamente.

Con queste premesse, è facile intuire che anche la sola ricostruzione dei fatti, così come ce la restituisce Anna Panicali nel suo primo intervento *Cronaca attraverso le lettere*, si presenti come un affascinante viaggio in un periodo storico oltre che

è forte, *Lettere di una novizia*, *Conversione in Sicilia*, *Ragazzi di vita*, *Il giardino dei Finzi-Contini*, *La casa in collina*. Di ognuno di questi romanzi elabora una scheda informativa, che dà un invito alla lettura quando vi coglie una visione del mondo che risulti originale, istruttiva, approfondita, anche se non integralmente condivisibile. Di contro, ci sono assenze di spicco: Savinio, Comisso, Soldati, Delfini, Landolfi, Silone, Fenoglio, Primo Levi, Morante, Ottieri. Sulle molte omissioni è emblematica la riflessione cui giunge lo stesso Montano, che giudica alcuni autori incompleti, perché non sono mai riusciti a chiarire la propria visione del mondo, né a uscire dagli schemi politici del momento. Insieme a questa personale e parziale valutazione della contemporaneità letteraria, Montano offre a giovani studiosi un'indicazione metodologica precisa: compiere un lavoro d'autocritica, rinunciando ai luoghi comuni e ai pregiudizi della cultura liberale, risorgimentistica, social-primitiva, ottundamente positivista culturale. Ne deriverà, secondo il critico, una mirabile indipendenza mentale, con cui intraprendere le future direzioni della cultura.

APOLLONIA STRIANO

ANNA PANICALI (a cura di), «Gulliver», progetto di una rivista internazionale, «Riga», n. 21, giugno 2003, pp. 306.

«Gulliver» va visto come un punto decisivo, persino di svolta, della

ANNO XXXII

FASC. III

N. 124/2004

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80126 Napoli - Via Consalvo, 99/H (Parco s. Luigi, is. D) - Tel. 081.593.70.73 - Fax 081.593.69.53

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 55,00 - Estero € 69,00 - Un fasc. Italia € 14,00, Estero € 20,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Segretari di redazione: Daniela De Liso, Francesco D'Episcopo, Rossana Esposito, Domenico Giorgio, Sergio Minichini, Ciro Riccio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

Fotocomposizione e impaginazione: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Stampa: Arti Grafiche Solimene - Casoria (Napoli)